

La Città Variabile (estratto)

Giovanni Michelucci

Questo breve discorso su «la città variabile» tende a dimostrare che l'urbanistica è e sarà serie di problemi (e problemi che non si risolvono né in sede tecnica né in quella amministrativa né in quella estetica) finché questa complessa manifestazione non si consideri un impegno spontaneo, naturale e costante di tutti i cittadini: così come avviene per l'abitazione singola alla quale, pur modesta che essa sia, ogni «ospite» dedica una qualche sua cura. [...]

Con maggiore evidenza ancora, questi fatti dovrebbero verificarsi in una società più grande quale è la città; così come avvenne in passato, nei periodi in cui nacquero e si svilupparono i centri urbani più caratteristici. [...] Questi organismi bastavano a sé stessi: anche perché le popolazioni, che fino dalle epoche più lontane si erano insediate su quello stesso territorio per ragioni commerciali o di difesa o religiose, li avevano arricchiti di esperienza funzionale e di considerazione umana. [...]

Queste considerazioni sulla città «variabile», che è dunque l'opera più profonda e ricca che gli uomini possano creare e perpetuare per lasciare la migliore testimonianza di sé stessi, possono farci avvertire un contrasto assai stridente con le manifestazioni edilizie attuali, che ci appaiono spesso soltanto preoccupate di un interesse egoistico; tanto che viene fatto di domandarci se noi, che abbiamo la possibilità di valutare criticamente le varie soluzioni urbanistiche e giudicare della loro importanza civile e sociale, se noi, dunque, che costruiamo tanto, stiamo delineando la nuova città associativa e dando un nostro contributo per la sua formazione; o se siamo invece incerti sulla sua sorte perché alla mercé di qualche forza che non si riesce ad inquadrare ed a dirigere, di un qualche sentimento o di una pigrizia mentale e morale che ci impediscono di inquadrare e dirigere quella forza. E la risposta è, nel migliore dei casi, che si è incerti sulla sua sorte; e si denuncia la speculazione edilizia, quale forza disgregatrice che non si riesce, appunto, ad inquadrare e dirigere; o l'indifferenza del pubblico che è anch'essa di impedimento al delinearsi armonioso della città; oppure si resta perplessi di fronte al dissidio esistente fra l'impostazione teorica dei piani che si vogliono definire «democratici» e che sono necessariamente, per il modo come sono condotti, «autoritari»; o di fronte al dissidio esistente tra le teorie moderne dei piccoli nuclei autonomi dispersi nel verde e l'attrazione invece che la città esercita sulle popolazioni che ne vivono vicine e lontane. Dissidi che sono anch'essi d'impedimento quando si vogliono chiarire le nostre effettive esigenze e si voglia concludere con una forma che le rispecchi tutte e che sia quindi attuale. [...]

Se è vero che la «conoscenza del passato», come afferma acutamente Marc Bloch «è una cosa che si trasforma e si perfeziona incessantemente», la conoscenza del presente è ancora più soggetta ad un continuo perfezionamento e ad una incessante trasformazione; e quindi la sua interpretazione e valutazione è proporzionata e limitata alla possibilità di giudizio consentita dalla esperienza raggiunta da chi valuta, nel momento stesso in cui egli valuta. Cioè talora, una cosa che ci sembrava negativa può apparire poi al nostro giudizio, dopo qualche tempo, sotto un aspetto positivo, solo che prevenzione e sfiducia non ci impediscano l'osservazione obbiettiva dei fatti. [...]

Così, da uno stato di fatto che appare spesso negativo, e da un concetto umanistico che offre la più libera interpretazione, potrebbe svilupparsi una idea urbanistica che avrebbe, appunto, per tema la casa che si completa nella città e la città nella casa e in ogni altro edificio che la società richieda, come la scuola, l'ospedale, la Chiesa. Il suo limite sarebbe determinato dalle particolari condizioni ambientali economiche e funzionali; ciò che significa che variando queste, varierebbe la città stessa, assumendo di tempo in tempo una nuova forma e rivelando così il grado di iniziativa della popolazione. Su di una trama sottilissima di interessi umani, si delineerebbe un tessuto che non sarebbe la somma di tanti piccoli nuclei satelliti dei centri antichi, ma un organismo armonizzatore di tanti organi che rispecchierebbero nella loro struttura e nella loro disposizione, le esigenze più vive, materiali e spirituali, della popolazione.

Questo organismo, nato dalle istanze della vita quotidiana, dal pensiero degli uomini di cultura, dall'attività pratica di gran parte dei cittadini, dalla capacità di sintesi dei tecnici e degli artisti, sarebbe così *democratico e variabile*: una nuova opera d'arte, comprensibile a tutti, anche agli incolti per la ricchezza di considerazione umana che in essa sarebbe rispecchiata. [...]

Tutto ciò sembrerà forse sconfinare dai limiti di questa disciplina, ed invadere il campo della filosofia, della politica, della sociologia; ma in realtà è proprio in questo la caratteristica più viva dell'urbanistica: che quanti più interessi essa rispecchia, quanti più argomenti propone ai tecnici ed agli artisti, tanto più consente di precisare la forma che è il documento più valido di un tempo e di una società ricca d'iniziativa; ed è documento nel quale ogni uomo trova o ritrova sé stesso ed i propri pensieri e le proprie aspirazioni migliori.

Giovanni Michelucci, 10 dicembre 1953